

**La testimonianza di Vittorio Tranquilli**

**25 aprile 1999**

## Di ritorno da una città distrutta

Vittorio Tranquilli è un anziano signore, ex ferroviere, con alle spalle un'esperienza politica di prim'ordine, per anni con Franco Rodano (di cui ha curato opere come "Lezioni di storia possibile" e "Lezioni su servo e signore") fin dai tempi dei "comunisti cattolici" e della "Sinistra cristiana", già dalla Resistenza. Ora, oltre a collaborare con la rivista *Realismo*, gestisce un'associazione di solidarietà, "Conoscersi per costruire insieme la pace", che da quasi 6 anni col sostegno di scuole ed insegnanti porta aiuti nella Federazione Jugoslava. Ogni anno due viaggi, in primavera e in estate: lo scorso 24 marzo, il primo ha coinciso drammaticamente con l'inizio dei bombardamenti Nato. Tranquilli, rientrato in Italia il 3 aprile, ha deciso di tornare subito in Jugoslavia. Un'altra settimana di permanenza, dal 14 a mercoledì scorso, a Kragujevac - la città della devastata fabbrica d'auto "Zastava" che da lavoro a 38 mila operai - e a sud, a Nis. Proprio di Nis vuole parlare con noi, per aver visto, prima degli ultimi, violentissimi raid missilistici, i tragici effetti dei primi 30 giorni di attacchi dell'Alleanza

### **Cosa hai visto?**

Ho visto tantissime case già distrutte, anzitutto intorno all'unica grande caserma della città, ovviamente vuota fin dai primi giorni. E poi presso le tante fabbriche di quello che fu un grande centro industriale, già piegato dall'embargo. Gli operai da mesi si recavano alle officine solo per firmare la presenza, ricevendo biglietti del tram e qualche pacco dono. Dunque, industrie non funzionanti. Ma i generali le hanno fatte colpire tutte, compresa la manifattura di tabacchi che produ-

ceva per la Philip Morris. Anche lì, le case dei quartieri operai sono state colpite insieme alle fabbriche.

### **Molti morti?**

Sì, tanto a Nis che ad Alexinac, dove non c'è ombra di "obiettivi strategici". Quando ho visitato l'ospedale di Nis, ho visto quattro carri funebri transitare in un solo quarto d'ora.

### **La struttura sanitaria era oberata?**

Assolutamente. I farmaci disponibili sono pochissimi, anche qui come conseguenza dell'embargo e della crisi economica: basti pensare che, almeno fino alla guerra, i pazienti dovevano procurarseli da soli. E i medici dell'ospedale devono affrontare un'altra emergenza: in ogni famiglia, già a 3 settimane dalle prime bombe, c'era almeno un bambino "disadattato". L'ansia è generalizzata, la gente passa il giorno discutendo in capannelli nelle strade e la notte nell'insonnia. A Niska Banja, verso la campagna, si aspettava ogni sera di vedere un satellite Usa in un punto del cielo per sapere se sarebbero arrivati i bombardieri; quindi, tutti a dormire nei boschi.

### **La reazione della popolazione?**

A parte i nervi a fior di pelle, il compartimento intorno al governo: il Kosovo è vicino, i ragazzi di 15 anni vogliono arruolarsi volontari. E c'è un 10 per cento di popolazione formato da profughi serbi, miserandi, soprattutto dalle Krajine. Che da lì, spesso, sono stati trasferiti proprio in Kosovo, forse con un "ideale" riequilibrio etnico. E poi han dovuto tornare a rifugiarsi a Nis. Una situazione tragica.

**Anubi D'Avossa Lussurgiu**